

posteriniziative

EVENTI. Gli "stranieri" di Sicilia in una splendida mostra fotografica di Attilio Russo alla Biblioteca regionale di Messina

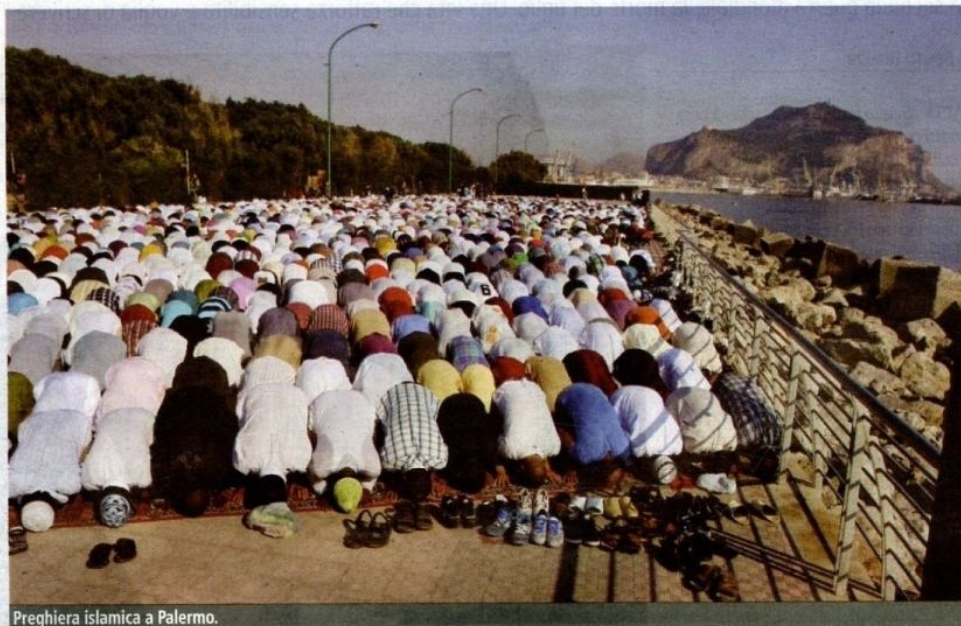
Obiettivo integrazione

Dal Tempio induista di Catania alla moschea di Messina alla Sinagoga di Siracusa. Ecco l'isola che accoglie "Il sacro degli altri"

DI MASSIMO LANZA

MESSINA. In questi ultimi mesi la questione immigrati è tornata prepotentemente d'attualità "grazie" alla propaganda, a quanto pare efficace, portata avanti dalla Lega di Salvini per riconquistare consensi dopo lo scandalo dei fondi del partito usati a scopi privati che ha coinvolto Bossi e il suo figliol Trota. La mostra fotografica "Il Sacro degli Altri" organizzata dalla Biblioteca Regionale di Messina Giacomo Longo fa tornare in mente proprio le squallide immagini di un manipolo di leghisti guidati da tal Calderoli, che spargeva urina di maiale sui terreni dove doveva sorgere la Moschea. Spesso infatti pensiamo all'immigrazione solo in termini di sbarchi, centri di accoglienza iperaffollati, lavoro clandestino, permessi di soggiorno e degli immigrati cogliamo solo l'aspetto che più ci interessa da vicino, imprechiamo magari per quello che al semaforo tenta di venderci il pacchetto di fazzoletti, salvo magari scoprire, capita anche a Messina e fa notizia, che è invece un'immigrato a dar lavoro a qualche italiano e per fortuna non ci stupisce più vedere nello stesso banco con i nostri figli un bambino dal colore della pelle differente.

STRANIERI A MESSINA. I dati Istat fotografano al 1 gennaio 2013 una popolazione straniera residente nel comune di Messina pari a 11.444 persone il 4,7% dell'intera popolazione, sono gli Srilankesi con 3.728 presenze i più numerosi seguiti dai 2.493 filippini e da poco più di un migliaio di marocchini, in crescita anche i cinesi che al momento sono 352. Palermo, Messina e Catania attraggono oltre la metà di tutti i cittadini stranieri residenti in Sicilia che sono quasi 140 mila. Aumentano le donne e si diversificano le nazionalità visto che oltre alla storica presenza di tunisini, sono



Preghiera islamica a Palermo.

sempre più numerosi i romeni, i marocchini, gli srilankesi e i cinesi. Messina, supera Catania per numero di immigrati, questi i dati delle presenze straniere nelle tre principali province siciliane, Palermo 29.212, Messina 25.821, Catania 23.361.

OLTRE I NUMERI. Numeri importanti quindi e queste persone ne più e ne meno che come la stragrande maggioranza di noi ha una religione, divinità da pregare e feste comandate. E per chi crede è naturale anche quando è all'estero cercare un luogo di culto della propria confessione per pregare o partecipare ad una funzione religiosa e lo è a maggior ragione per chi per bisogno, per sopravvivere a guerre ed epidemie si trova a vivere lontano dalla propria terra,

dalla propria comunità. Come per noi anche per loro è quindi naturale cercare attraverso la preghiera, la frequentazione di un luogo di culto legato alla propria confessione religiosa cercare quel momento di speranza, conforto ma anche progettualità che si ha quando ci si rivolge alle proprie divinità quali esse siano. E sono proprio questi momenti quelli che documentano le splendide fotografie di Attilio Russo in mostra sino al 31 gennaio presso la Biblioteca Regionale Giacomo Longo di Messina, un aspetto diverso, intimo della presenza degli immigrati in Italia e nella nostra regione in particolare. Bisogna ricordare che la Costituzione, nei suoi principi fondamentali garantisce la libertà di culto e che questa libertà vale non solo per i cittadini italiani ma anche per i cittadini stranieri che vivono in Italia ove, ovviamente, non contrasti con le leggi dello Stato Italiano. In Sicilia sono tanti i luoghi di culto di altre confessioni religiose frequentati dai migranti, a Catania c'è un Tempio Induista e ogni anno una grande festa celebra la nascita di Ganesha figlio di Shiva e Parvati, moltissimi fedeli vengono anche richiamati dalla Maha Shivaratri, la notte di Shiva, la notte più sacra per l'Induismo fatta di digiuno e meditazione. Sempre a Catania c'è un tempio Buddhista di scuola Theravada dove si celebra la Vesak la più importante festa Buddhista. A Comiso nel ragusano c'è invece la Pagoda della Pace dove si celebra il Rito della Luce. A Palermo c'è una Moschea, a Licata una Chiesa Ortodossa Russa, a

Siracusa una Sinagoga che ospita la locale comunità sefardita.

LA MOSCHEA DI MESSINA. A Messina c'è una Moschea a Villa Garufi curata dalla locale comunità Islamica, frequentata prevalentemente da magrebini, egiziani e immigrati dal Bangladesh, ma anche dai migranti del Mali, Ghana e Senegal attualmente ospitati al PalaNebbiolo. Sempre a Messina c'è un tempio Buddhista di tradizione Theravada curato dal Centro Buddhista di Messina che si finanzia con l'autotassazione dei fedeli, Srilankesi in gran parte. La comunità Ortodossa Russa invece si appoggia alla Chiesa Valdese, quella Ortodossa Ucraina e quella Ortodossa Greca al momento non hanno un proprio luogo di culto. Molto bassa la presenza Induista legata soprattutto alla presenza in città e provincia di Mauriziani, Tamil ed Indiani. Un quadro insomma variegato che Attilio Russo, autore negli ultimi vent'anni di un monumentale lavoro che lo ha portato a fotografare oltre 700 feste popolari religiose tra Sicilia e Calabria per un totale di oltre 400mila immagini, ha documentato con le sue foto, scatti mai voyeuristici ma sempre condivisi con queste comunità straniere. Attilio Russo quindi non si limita al semplice scatto ma si integra alla comunità di cui documenterà poi il momento di festa, partecipa per diverso tempo alla vita della comunità stessa, questa partecipazione condivisa da ancor più forza alle sue immagini donandogli una naturalezza unica, originale, mai posata.



Festa di Katina a Messina

posteriniziative

IL LIBRO. Il saggio di Stefano Rodotà. Sul valore della solidarietà. Dove riecheggia libertà ed egualità

Accoglienza tra utopia e necessità

DI LUIGI FERLAZZO NATOLI

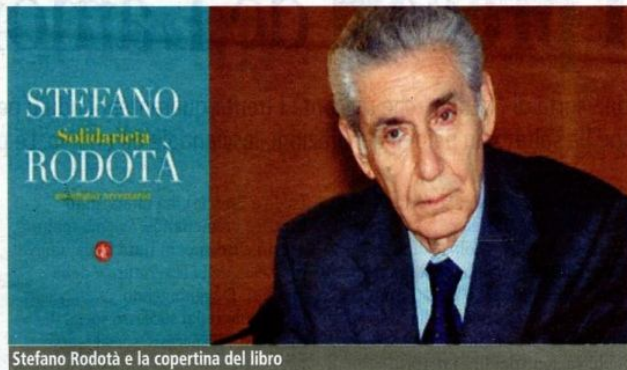
MESSINA. E' appena uscito il saggio di Stefano Rodotà sulla "Solidarietà. Un'utopia necessaria" (Editori Laterza, pp.141, euro 14), intenso per la passione giuridica e insieme politico-sociale trasfusa nel testo dall'autore, e denso per i contenuti impegnativi e propositivi che portano alla ricostruzione del concetto di solidarietà muovendo da suggestioni e motivazioni religiose per giungere alle conclusioni non in chiave di discontinuità bensì di convergenza con quelle laiche e costituzionali.

Ciò premesso e prima di entrare nel merito del saggio, più che di un'utopia necessaria parlerei di una necessità imprescindibile e urgente per salvare la dignità dell'uomo e la democrazia in Italia, in Europa e nel mondo.

Il discorso di Rodotà ci induce a riflettere sul valore della solidarietà laica e dell'amore cristiano per il prossimo o se si vuole della fraternità che sta anche alla base della rivoluzione francese, ma anche del Vangelo di Matteo, che deve essere posto al centro del dibattito socio-politico pena la fine della democrazia e dello Stato di diritto.

Rodotà nella scrittura di questo saggio è stato certamente ispirato dalla triste esibizione di politici appartenenti a partiti del nostro arco costituzionale, i quali non perdono occasione (si pensi soprattutto agli appartenenti alla Lega Nord) per denunciare come malfattori, e usurpatori dei posti di lavoro degli italiani, gli immigrati (provenienti peraltro da Paesi nei quali non vengono più rispettati la persona e la dignità umana), chiedendo l'intervento del governo italiano perché li rimandi ai loro Paesi di origine. E si potrebbe continuare circa le richieste di questi politici sulla linea tipica del cosiddetto homo homini lupus.

Ma come si fa a riconoscere in costoro la dimensione di fratelli, stante il loro



Stefano Rodotà e la copertina del libro

odio per altri fratelli, oltre al fatto che essi per di più si siano dimenticati del principio di solidarietà sancito dall'art. 2 della nostra Costituzione?

Tale principio suona così: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Insomma, "dal dovere morale alla regola giuridica" - come titola il capitolo 2 del saggio di Rodotà - è tutto un richiamo alla necessità della solidarietà e Rodotà cita Montesquieu: "Qualche elemosina fatta a un uomo nudo per le strade non basta ad adempiere gli obblighi dello Stato..." E qui si coglie - osserva l'autore - "l'eco del Vangelo di Matteo e delle sue opere di misericordia: dare da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi". E aggiungerei che lo stesso Vangelo ricorda come nel Giudizio universale Dio terrà conto del comportamento di ogni uomo nei confronti del fratello. In altri termini, Matteo vuol dire che la vita non può essere vissuta all'insegna dell'egoismo e della chiusura in se stessa, bensì deve essere aperta e donata agli altri. E Matteo continua ancora: "E allora il Re dirà a quelli che sono alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare... ero straniero e mi avete accolto... In verità io vi dico che quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me".

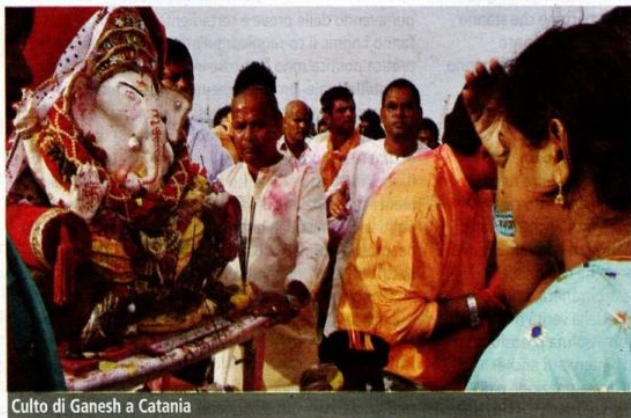
Qui come si vede riecheggia la fraternità che è uno dei tre pilastri della rivoluzione francese insieme a libertà ed egualità. E Rodotà ricorda inoltre quanto venne scritto già nell'art.3 del codice civile del 1865, con il quale "il godimento dei diritti civili fu sciolto dal vincolo con la cittadinanza nazionale e così riconosciuto anche allo straniero senza la condizione, allora obbligatoria, della reciprocità...". E se,

soggiunge l'autore, la lettura dell'art.2 Cost. (principio di solidarietà) avviene correttamente e cioè insieme agli articoli 1 (la Repubblica è fondata sul lavoro) e 3 (principio di uguaglianza), allora si ha la conferma "dei legami inscindibili tra dignità, solidarietà e uguaglianza". Vorrei aggiungere quanto - come ricorda Rodotà - disse Hannah Arendt e cioè che "il diritto di avere diritti, o il diritto di ogni individuo alla umanità, dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa", e l'invito dello stesso autore all'Unione europea e alla sua responsabilità "per consentire politiche redistributive delle risorse necessarie per l'accoglienza dei migranti... e tutto ciò conferma la necessità di una ricostruzione del principio di solidarietà nella direzione cosmopolitica". E vorrei concludere citando una frase pronunciata da Papa Bergoglio a Strasburgo nel suo recente discorso al cui centro poneva la dignità della persona umana e il valore della solidarietà: "Auguro che il Parlamento europeo sia sempre più la Sede dove ogni suo membro concorra a far sì che l'Europa, consapevole del suo passato, guardi con fiducia al futuro per vivere con speranza il presente". E ho citato questa frase perché me ne ricorda un'altra incredibilmente simile, pronunciata nella sua ultima lezione (1973) da un grande giurista come Salvatore Pugliatti - certamente riconosciuto maestro dallo stesso Rodotà - che affermava: "Se l'oggi non risolverà i problemi ereditati dall'ieri, non ci sarà per l'umanità un domani". Orbene, queste due frasi, una della più alta carica morale della Terra e l'altra dell'umanista-giurista, sembrano possedere il carisma profetico, o se si vuole il taglio escatologico, e le inserisco qui quasi a ribadire quanto il discorso dello stesso Rodotà ci esorta a pensare.



Un momento dell'inaugurazione

Le foto di Russo ci parlano di abiti, oggetti, colori, gesti a prima vista lontani nel tempo e nei luoghi ma che lo sguardo stupito e partecipe di una bambina in pigiama in braccio alla madre dietro i vetri di una finestra restituisce all'attualità di tempi e luoghi che ci sono così familiari da riconoscerli nei nostri. "Non è un caso che abbiamo scelto il periodo natalizio per questa mostra - ci dice Sergio Todesco ex assessore alla Cultura del Comune di Messina, incarico che ha lasciato per assumere la direzione della Biblioteca Regionale Giacomo Longo - vogliamo dare anche noi il nostro contributo fatto di libri ed immagini al dialogo tra le religioni che rimane l'unico metodo per sottrarsi agli integralismi da qualsiasi parte provengano. Dialogo tra le religioni che sembra essere il motivo conduttore dell'azione pastorale di Papa Francesco e vorrei sottolineare la straordinaria coincidenza che ha attualizzato ancor di più l'inaugurazione della nostra mostra apertasi lo stesso giorno in cui il Papa con un gesto eclatante si è tolto le scarpe all'interno della Moschea Blu per pregare accanto al Gran Mufti.



Culto di Ganesha a Catania